

Sparirono nell'estate '80 solo ora il Libano indaga

Una delegazione della Fnsi ottiene a Beirut l'apertura di un'inchiesta - I due giornalisti sono scomparsi mentre erano sulle tracce di un traffico di armi
Coinvolti anche i nostri servizi di sicurezza

di ANDREA SANTINI

CHIE FINE hanno fatto Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti italiani scomparsi in Libano nel settembre '80, mentre stavano svolgendo una inchiesta sul traffico internazionale delle armi? E chi ha trattato, e con chi, per avere notizie su di loro o, nell'ipotesi di un sequestro, per trattarne la liberazione? Una delegazione italiana, composta dalla madre e dal fratello di Graziella De Palo e da tre giornalisti in rappresentanza di un «comitato», patrocinata dalla Federazione nazionale della stampa, è tornata recentemente da una missione in Libano. Doveva incontrare il presidente libanese Amin Gemayel e consegnargli una lettera scritta dal presidente Pertini. Invece Gemayel ha rifiutato l'incontro, la lettera di Pertini è rimasta «in deposito» all'ambasciata italiana e la delegazione è tornata indietro con notizie a dir poco sconcertanti.

A distanza di oltre due anni, dopo fiumi di parole pubblicate sulla vicenda, dopo l'intervento di ministri, di parlamentari, di ufficiali di servizi segreti, dello stesso Pertini, tutte le autorità incontrate, italiane e libanesi, sono più o meno cadute dalle nuvole. Gli unici a dimostrare interesse alla vicenda sono stati il comandante delle forze italiane di pace, generale Stefano Anziani, e il procuratore generale libanese Kamil Geagea, che si è impegnato ad aprire un'inchiesta giu-

diziaria. Dopo aver dichiarato, però, che nonostante l'Italia abbia chiesto l'indagine da oltre un anno, il suo ufficio non era mai stato investito della cosa.

«L'impressione — ha detto uno dei giornalisti che faceva parte della delegazione, Giorgio Ricordi — è che ci troviamo di fronte ad un affare di enorme gravità, che sovrasta di gran lunga il caso personale dei due scomparsi e che chiama in causa responsabilità e coperture da parte dei servizi segreti italiani, libanesi, israeliani, siriani e dell'Olp. Dietro una verità nascosta ci sono ben altri gravissimi motivi».

Dopo due anni, e dopo un intenso periodo di trattative tra l'autunno '80 e la primavera '81, dopo notizie contrastanti che volta e volta, e fino a pochi mesi fa, davano i due giornalisti scomparsi prima vivi, poi prigionieri, poi morti, poi la De Palo viva e Tony morto, dopo che un giudice romano, Giancarlo Armati, ha formalizzato l'inchiesta mutando l'intestazione da «atti relativi alla scomparsa...» in «atti relativi al sequestro di persona...», si torna punto e a capo. Adesso si spera nell'intervento di Pertini e in «un atto di solidarietà» del leader dell'Olp Arafat. La famiglia De Palo chiederà una udienza al capo dello Stato, per pregarlo di sottoporre la vicenda al premier libanese Gemayel nel viaggio che farà in Libano e in Giordania a

marzo. E i deputati radicali Mimmo Pinto, Marco Boato e Nello Ajello hanno annunciato la presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare che indaghi sulla vicenda dei due giornalisti, dando il via ieri alla raccolta delle firme.

Sarà sufficiente? L'intervento dei servizi segreti, addirittura di esponenti della legge P2 (interessata in prima persona al traffico delle armi su cui indagavano i due giornalisti) il recente sconvolgimento in Libano, gli interventi più o meno ufficiali anche di alti esponenti della politica nazionale hanno ormai inquinato una storia coperta oggi da reticenze e da voltafaccia. Anche se nessuno, finora, ha tirato fuori il «segreto di stato». Più che libanese, si potrebbe scoprire che la storia di questa doppia scomparsa ha molti rami italiani. Dal Libano provenivano i kalashnikov della mafia siciliana; dal Libano provenivano parte delle armi trattate dal siriano Arsan a Trento, con l'avallo dei servizi di sicurezza nazionali; lo stesso vale per la droga che, attraverso Turchia e Bulgaria, raggiunge l'Italia. E proprio un cugino di Gemayel fu, in quel periodo, arrestato a Milano mentre veniva a trattare droga in cambio di armi, e ancora si trova nelle galere nazionali.

Poi ci sono gli inquinamenti. Il cosiddetto «supersteste» della strage del-

la stazione di Bologna, Elio Ciolini, arrestato nei giorni scorsi in Svizzera, disse nel suo memoriale — poi smentendo — che Graziella De Palo e Italo Toni erano capitati per caso ad un vertice segreto di trafficanti d'armi, cui erano presenti personaggi della nostra vita pubblica, e che per questo sono stati fatti sparire. Oggi Ciolini è in galera, ed è stato denunciato dal ministro delle partecipazioni statali per diffamazione. Eppure, la verifica di molte «rivelazioni» di Elio Ciolini ha portato gli inquirenti italiani a riconoscere che questo strano «supersteste», legato ai servizi segreti, molte volte ha raccontato storie vere condendolo con particolari e con nomi falsi.

Ciò che si sa finora di questa vicenda è che se ne sono interessati l'ex presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, l'ex capo del Sismi (e in lista P2) generale Santovito, monsignor Ilario Capucci, il ministro degli esteri Colombo, il «residente» del Sismi a Beirut colonnello Giovannone, l'ex sottosegretario ai servizi segreti Franco Mazzola, il segretario generale della Farnesina Francesco Malfatti, membro del Cesis; funzionari, ambasciatori, trafficanti e piduisti. E, in Libano, frange estremiste dell'Olp, falangisti e servizi israeliani. Perché solo a livello «ufficioso», dato che solo adesso la procura generale libanese apre un'inchiesta?